

INTORNO ALLE MURA

Brescia medievale

UBI Banco di Brescia In copertina

Pagina miniata del Codice dei Privilegi, 1471 [c. 57r. - Bibl. Queriniana h-v-5)].

Ideazione Valentino Volta

Progetto editoriale Ilaria M. Volta

Progetto grafico Ilaria M. Volta Guglielmo Losio

Editing Alice Crespi

Impaginazione e stampa Tipografia Camuna S.p.A.

Crediti fotografici Archivio Fotografico dei Civici Musei, Brescia Archivio Negri, Brescia BAMSphoto – Rodella, Montichiari (Bs) Foto Rapuzzi, Brescia Valter Locatelli, Corticelle Pieve (Bs) Si ringraziano per i contributi all'apparato iconografico gli autori, l'Archivio di Stato di Brescia, l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Brescia, l'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Brescia, la Biblioteca Queriniana di Brescia, Brescia Mobilità, il Landesarchivverwaltung Koblenz, Fiorenzo Raffaini del Centro Saveriano di Animazione Missionaria, PH. Livio Nodari di Esine (Bs), l'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Curia Diocesana di Brescia.

Si ringraziano inoltre

Renato Andreoletti, Massimo Azzini, Santo Balduzzi, Giuseppe Bergamini, Carlo Braga, Maria Teresa Braga Fonzar, Giuseppina Caldera, Domenico D'Arrigo, Ettore Fermi, Stefano Ferretti, Vasco Frati, Alberto Gadola, Maurizio Mondini, Francesca Morandini, Anna Maria Pansera, Ivo Panteghini, Gianni Perbellini, Matteo Pontoglio, Nicola Rocchi, Piera Tabaglio, Giuseppe Tanfoglio.

ISBN 978-88-382-4322-6

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'autore.

© 2014 UBI – Banco di Brescia © 2014 Edizioni Studium - Roma Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di novembre 2014 a cura di Tipografia Camuna S.p.A., Breno/Brescia

www.tipografiacamuna.it

Sommario

11 LE DIFESE DELLA CITTÀ QUADRATA Valentino Volta

15 Le mura della "Città Granda" Valentino Volta

27 LA CORTINA ORIENTALE

Valentino Volta

- 36 S. Cristo: un contratto inedito di Filippo da Caravaggio Valentino Volta
- 42 La porta di S. Andrea *Pierfabio Panazza*
- 44 Le trasformazioni istituzionali e architettoniche del monastero di S. Giulia nel corso del Quattrocento *Gianpietro Belotti*
- 50 La piazza di Mercato Novo e la scomparsa chiesetta di S. Siro Valentino Volta
- 56 Le case al Paradiso Valentino Volta - Pietro Cadeo
- 62 S. Maria Calchera: chiesa a lato di una fornace di calce Valentino Volta
- 66 Monastero benedettino maschile di S. Eufemia di Brescia *Mariella Annibale Marchina*

73 LA CORTINA MERIDIONALE

Valentino Volta

- 82 L'antica canonica di S. Afra, ora santuario di S. Angela Merici *Ilaria M. Volta*
- 86 Il convento agostiniano di S. Barnaba Andrea Crescini
- 90 Il monastero di S. Domenico di Brescia dell'Ordine dei Padri Predicatori Mariella Annibale Marchina
- 94 S. Maria Maddalena: la scorza dura degli Umiliati Valentino Volta
- 96 Il forte della Garzetta Pierfabio Panazza

- 100 Il monastero di S. Croce, le prime Agostiniane al terraglio sud *Valentino Volta*
- 104 La Mansio Templi Renata Salvarani

107 LA CORTINA OCCIDENTALE

Valentino Volta

- 118 S. Antonio abate Francesco De Leonardis
- 120 Il monastero delle Benedettine dei SS. Cosma e Damiano *Mariella Annibale Marchina*
- 124 La Pallata: enigma dei simboli *Ilaria M. Volta*
- 128 Le case gotiche alla Pallata e la chiesa di S. Mattia Francesco De Leonardis
- 132 S. Maria di Palazzolo Francesco De Leonardis
- 134 Palazzo Caprioli (già Rovedo) a canton dell'Albera Mariella Annibale Marchina
- 138 Le origini del convento di S. Geronimo delle Carmelitane Calzate al canton Bagnolo *Ilaria M. Volta*

143 LA CORTINA SETTENTRIONALE

Valentino Volta

- 152 Porta Pile e la chiesa romanica di S. Faustino *Pierfabio Panazza*
- 156 Il Castello Renata Salvarani - Pierfabio Panazza
- 164 S. Pietro in Oliveto Alberto Zaina

169 Viaggio pittorico intorno alle mura di Brescia

Mario Marubbi

178 Indice dei nomi

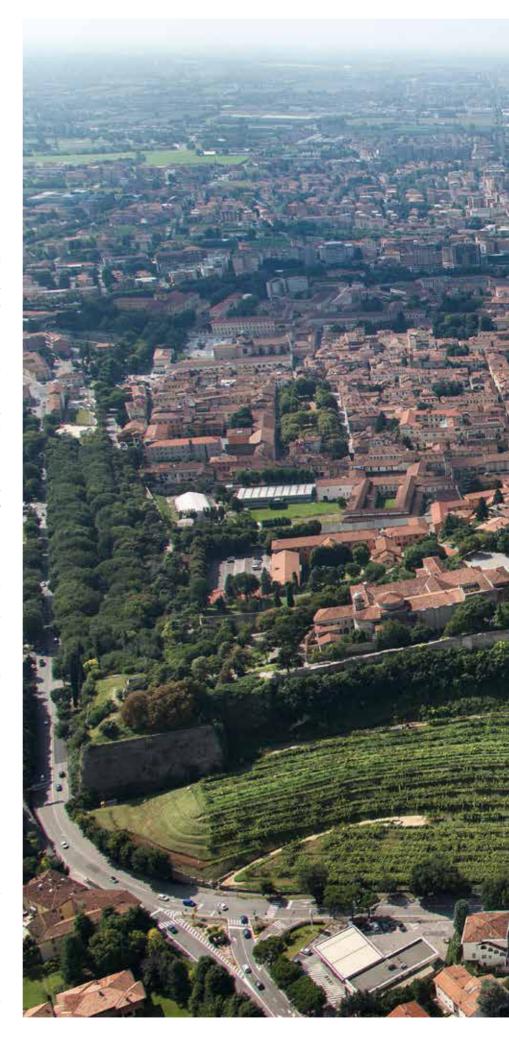
Il Castello

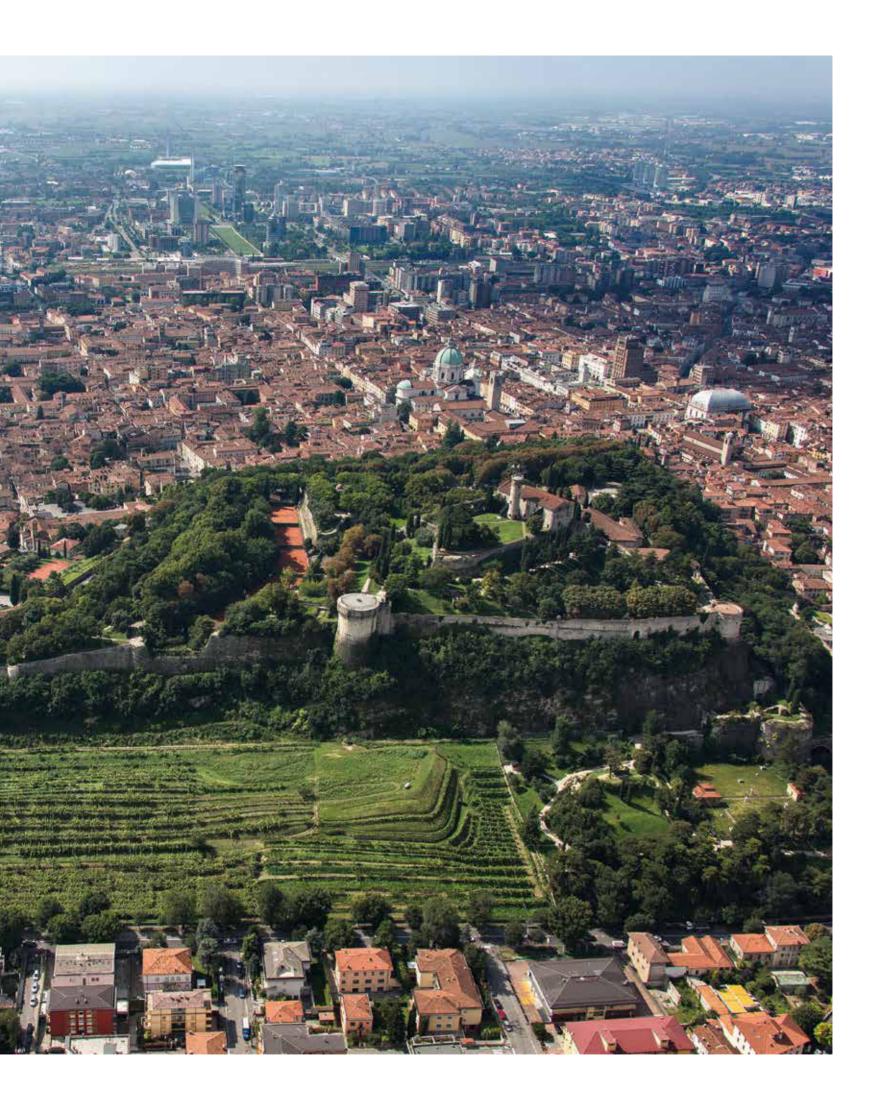
Renata Salvarani

La mole della fortezza, la sua posizione eccellente, il suo rapporto con il paesaggio prealpino e padano circostante, ne fanno l'iconema della città, elemento irrinunciabile di riconoscimento e di connotazione identitaria. Giovanni da Lezze nel 1609, nel Catastico descrive Brescia come «dominata da un Castello eminente, et inespugnabile nel colle Chineo»¹, identificandola tout court con il suo polo fortificato. A quell'epoca il suo lungo processo edificatorio era ormai ultimato: si era protratto per oltre un secolo, inglobando preesistenze più che millenarie e assimilando tutte le progettazioni precedenti, fino a diventare un emblema della politica territoriale della Serenissima. Oggi il suo assetto è pressoché immutato: si presenta a noi come un capolavoro dell'architettura fortificata veneziana, nel suo rapporto con una città che è vissuta alla sua ombra². Tuttavia, se ci si addentra nei suoi ambienti e nell'area che circonda il complesso principale, si rivelano i passaggi diversificati della sua complessa genesi³.

La posizione del colle e della sua fortificazione ha fatto sì che tutte le svolte politico-militari che hanno segnato la storia della città si siano giocate lungo le sue pendici, fino a farne il simbolo della stessa identità urbana. In età medievale e moderna tre erano le strade che salivano dall'insediamento al Castello: la strada di Ognissanti (oggi via delle Barricate), che da piazzetta dell'Albera (oggi Tito Speri) portava alla palazzina Avogadro verso ovest e proseguiva per la rocca, collegandosi poi con la strada Militare (o contrada S. Urbano); la contrada S. Desiderio (oggi via Gabriele Rosa), viottolo che girava intorno alle rovine del Capitolium e del teatro; a oriente, la contrada dei padri Riformati (via Piamarta), che da contrada S. Giulia (via Musei) giungeva alla porticula Sancti Eusebii. Quest'ultimo tracciato collegava la città con le valli a nord e con il Trentino e assunse pertanto un'importanza preminente, soprattutto in epoca veneta. La stessa orografia del colle, un banco calcareo con brecce nella parte più superficiale, ha condizionato le scelte fortificatorie e l'esito degli scontri armati: in origine i pendii a nord e a sud erano più scoscesi, veri e propri strapiombi privi di vegetazione, mentre verso oriente il declivio era più dolce; solo dopo il 1516 i veneziani operarono il taglio della strada della Pusterla. La storia del Cidneo è una tessitura di persistenze, mutamenti e sovrapposizioni spesso difficilmente distinguibili, le più recenti dipendenti e imprescindibili da quelle più antiche.

Dell'epoca romana sono rilevanti le fondazioni di più templi ed edifici di culto; sul lato orientale, dietro l'abside della chiesa di S. Pietro sono ancora visibili i resti dell'acquedotto e della porta romana che metteva in comunicazione il Cidneo con i Ronchi, poi detta di S. Eusebio. Il mastio trecentesco poggia sulle fondamenta di un grandioso edificio a base rettangolare di età ro-





mana, dotato di una larga scalinata, il cui allineamento è lo stesso del *Capitolium* e del Foro.

Le strutture furono variamente riutilizzate nella tarda antichità, quando l'area e la città sottostanti erano presidiate da una rocca: nel 563 giunse a Costantinopoli la notizia che Narsete aveva tolto ai goti Brescia e Verona, che le cronache di ambito imperiale definiscono "città munitissime".

La chiesa di S. Stefano, di cui sono state individuate le fondazioni nell'area del piazzale della Mirabella, esisteva prima del 595, anno in cui vi fu sepolto il santo vescovo Dominatore. Viene indicata come S. Stefano in Arce, mentre S. Pietro, S. Faustino e S. Michele sono contraddistinte con "in castro". Tale distinzione lessicale manifesta con ogni probabilità il suo inserimento in un sistema fortificato, all'interno della parte più sopraelevata e munita del colle. All'esistenza di una rocca, di una fortificazione e di un *castrum* fanno riferimento testi e documenti fino dall'età carolingia⁴.

Il colle sovrastava la città, il nucleo forte era collegato con le mura (o con i tratti che rimanevano integri, dopo periodi di abbandono e mancate manutenzioni), ma non si percepiva una netta soluzione di continuità rispetto all'abitato.

A quest'epoca tutta l'area era disseminata di chiese e insediamenti monastici, indice se non di una sua smilitarizzazione, almeno di un suo inserimento in un sistema politico più ampio che non richiedeva un presidio sistematico, né la esponeva a attacchi diretti. S. Nicolò sorgeva a nord; S. Chiara, S. Giorgio e S. Faustino in riposo erano collocate verso ovest; a sud erano Ognissanti, S. Faustino in carcere (S. Maria delle consolazioni), S. Salvatore *ad mille virtutes*, S. Michele, S. Desiderio, SS. Simone e Giuda, S. Urbano, S. Martino, S. Pietro in Oliveto. A est si trovavano, invece, S. Eusebio, S. Giovannino, S. Pietro in ripa (Corpus Domini), S. Salvatore e S. Giulia.

Si verificava, quindi, un forte collegamento devozionale fra l'abitato e le chiese sul colle, sottolineato da processioni e liturgie stazionali.

Soltanto tra il 1580 e il 1581, durante la visita di S. Carlo Borromeo, avverrà la traslazione delle reliquie dei quattro vescovi bresciani Domenico, Anastasio, Paolo e Dominatore dalla chiesa di S. Stefano in Arce alla cattedrale di S. Pietro de Dom, nel contesto della totale militarizzazione in atto sul colle Cidneo e del suo progressivo distacco rispetto alla vita quotidiana della città. La situazione era evidentemente diversa alla fine del primo millennio, ma l'avvio di trasformazioni radicali si registra nel Basso Medioevo. Interventi unitari di rifortificazione, tali da conferire al Cidneo una diversa conformazione e una nuova immagine sono da collocare in età comunale, in coincidenza con il completamento del processo di comitatinanza che fece di Brescia il fulcro economico e politico dell'ampia area circostante, mutando profondamente l'assetto e il volto della città, fino a farne un conteso nucleo di potere fra Lombar-

Appare significativo che il *Liber Potheris* del Comune registri nel 1251 una completa «Inquisitio terre castri de Brixia»⁵, indice dell'interesse precipuo dell'istituzione per l'intera area.

La parte più antica dell'attuale Castello risalirebbe proprio solo all'epoca comunale: la torre cilindrica della Mirabella, che insiste su un basamento rettangolare di epoca tardoromana, costruito, a sua volta, con materiali di reimpiego.

Nel 1254 fu terminato il grande ampliamento della cinta muraria, che portò a compimento un disegno urbanistico rimasto poi sostanzialmente immutato fino al XIX secolo. La costruzione di porta Pile e il raccordo fra il Cidneo e le mura fissarono un nuovo assetto, nel quale l'importanza del *castrum* si presentava essenziale, come venne sancito anche negli Statuti della Città. Furono stabilite regole per la vigilanza: le mura del castello dovevano essere controllate da due custodi per quartiere e, nello specifico, si fissò «quod duo claves hostioli facti in Porta Pusterle de Castro dentur duo bonis hominibus illius contrate»⁶.

Nel XIV secolo Brescia e il territorio fra il Garda e l'Adda vissero vicende alterne, che contrapposero l'influenza armata di Milano a quella di Verona. Il Cidneo, così, fu oggetto di interventi ripetuti di adeguamento, secondo tecniche fortificatorie diverse.

In una prima fase fu costruita una muraglia che andava dall'area della futura "cittadella nuova" a porta Torrelunga: sulle pendici del Cidneo la zona fortificata includeva i resti di un tempio romano, la chiesa di S. Stefano in Arce, la torre Mirabella, un sistema di cisterne e magazzini, alloggiamenti militari⁷.

Furono tuttavia i Visconti a rendersi conto dell'inadeguatezza di questo sistema, a fronte dell'importanza strategica di Brescia e della sua fortezza naturale. Avviarono così un pesante rifacimento, in base alle tecniche ingegneristiche messe a punto nel milanese e ai cambiamenti in atto nell'arte della guerra, per effetto dell'introduzione delle armi da sparo e dei cannoni in particolare.

Il corpo rettangolare del mastio, con le mura coronate di merli e i due torrioni circolari fortificati dai barbacani, sarebbe stato eretto nel 1343 da Giovanni e Luchino Visconti. Lo testimonierebbe una lapide conservata in Castello, in corrispondenza della porta a saracinesca all'ingresso del piazzale della Mirabella.

Appare più probabile, però, che i Visconti si siano limitati a rinforzare e modificare strutture già esistenti, a loro volta già fortificate da Mastino della Scala. Infatti nel 1337, quando Azzone Visconti assalì Brescia, la città cadde presto nelle sue mani, mentre il Castello, difeso dal capitano degli Scaligeri Gentile dei Cipriani, cedette soltanto dopo un lungo assedio, a condizione della salvezza dei combattenti e degli onori militari. Al periodo visconteo risale il collegamento delle fortificazioni del Cidneo con la cosiddetta "cittadella nuova", una cinta muraria aggiuntiva posta a sud ovest del colle, in corrispondenza delle attuali vie x Giornate e Mazzini e di corso Zanardelli. Fu voluta da Bernabò Visconti, insieme con un rafforzamento delle difese del Castello stesso (saracinesche, ponti levatoi, fosse, collegamenti sotterranei): si tratta dell'intervento più rilevante di quest'epoca, anche sul piano urbanistico: corrisponde al sistema fortificatorio lombardo, che includeva gli insediamenti urbani (o parti rilevanti), insieme con nuclei

Alla pagina precedente

Veduta aerea del Castello ripresa da settentrione. In secondo piano il dipanarsi continuo della città.

A destra

La Rocca viscontea: ingresso dal ponte levatoio e scalinata d'accesso al mastio, sito della scomparsa chiesa di S. Stefano in Arce.

Decorazione trecentesca nella sala d'Armi del mastio visconteo.







forti di valenza eminentemente militare (torri, bastioni, castelli, residenze fortificate). L'assetto di questa fortificazione urbana è dettagliatamente descritto in una pianta della metà del Cinquecento conservata a Torino, che mette in evidenza anche i collegamenti con il Castello⁸. L'area fortificata di quest'ultimo fu ampliata anche grazie a consistenti opere di riporto di terreno e dotata di fossati e muraglie.

L'insieme presentava molti elementi in comune con gli altri complessi fortificati lombardi e con il cosiddetto "serraglio" che, a sud di Valeggio, avrebbe dovuto controllare il basso corso del Mincio e il limite orientale dei domini milanesi.

Anche grazie a queste costruzioni, i signori di Milano mantennero una presenza militare a Brescia fino alla fine del 1426. Mentre, infatti, maturava da parte delle famiglie emergenti la decisione politica della dedizione a Venezia, la resistenza del presidio visconteo sotto la guida del capitano Antonio da Landriano, asserragliata nella parte più alta del sistema fortificato, durò otto mesi. La resa avvenne per fame, ma le costruzioni ressero ai diversi attacchi messi in atto dai bresciani e dagli armati della Serenissima.

Subito dopo iniziò la lunga gestazione dei progetti di intervento che avrebbero portato, nel secolo successivo, a fare del Castello di Brescia uno dei prototipi della strategia fortificatoria veneziana nei domini *da tera*. Nello stesso anno la Repubblica affidò i restauri a Niccolò Lupo e Martino da Quinzano: nel corso del decennio successivo vennero rifatte le mura dalla rocca di porta Pile al Castello e quelle dal Castello al Roverotto (è possibile che sia stata realizzata anche una strada coperta lungo le mura, che sarebbe un esempio precocissimo di questo tipo di struttura).

Nel 1438, l'assedio di Niccolò Piccinino, con l'attacco dal lato orientale, mise in evidenza tutte le debolezze del sistema fortificato, così come la problematica dialettica difensiva fra il Castello e l'insediamento urbano sottostante, due nuclei interdipendenti che potevano però vivere situazioni politico-militari opposte, determinando elementi di pericolo e di inaffidabilità per l'intera città9. Al 1444 risale il rifacimento delle mura orientali, da canton Mombello a S. Pietro in Oliveto. Nel 1451 terminarono i lavori di ricostruzione del torrione di canton Mombello. Appare significativo sul piano politico e del pieno inserimento di Brescia nel sistema della Serenissima il fatto che, quindici anni dopo, i lavori di rifacimento della cinta muraria furono pagati per un terzo delle spese dalla Serenissima, un terzo dalla città e un terzo dal territorio. Con questo intervento, di fatto, scomparve la cinta del XIII secolo.

L'anno successivo il Senato veneto approvò la considerevole spesa di 1000 ducati per riparazioni al Castello e pochi anni dopo iniziarono lavori sulla cinta esterna e la realizzazione di una strada coperta intorno al fossato urbano¹⁰

In questo contesto fu avviata la discussa elaborazione di disegni e progetti in vista di un rifacimento generale del fortilizio, in relazione con il ruolo acquisito dalla città a presidio delle valli alpine lombarde e al centro dei domini *da tera* occidentali. Il Castello di Brescia

divenne così fulcro di studi e sperimentazioni in una fase chiave di rinnovamento dell'ingegneria militare e di sviluppo delle conoscenze balistiche: in questa fase e nel secolo successivo i maggiori architetti della Serenissima si cimentarono con i suoi problemi geomorfologici e strutturali, dando vita, infine, a un complesso emblematico della cultura costruttiva e militare veneta. Ne è una precoce attestazione un disegno a penna inserito nel 1483 da Marin Sanudo nel suo Itinerario nei domini della terraferma: raffigura il Cidneo per la sua importanza strategica, mettendo in evidenza l'esistenza di tre torri principali, merlature di tutto il perimetro murario e "orti" tra le mura stesse e lungo i pendii del colle¹¹. Sembra mantenersi dunque, anche alla fine del secolo, una connotazione mista dell'area, che ancora non è stata completamente separata dalla città, né ha assunto la funzione esclusiva di fortezza, parte inaccessibile di un sistema territoriale esteso ben oltre la dimensione urbana

Interventi di manutenzione si succedettero a più riprese. È ancora il Sanudo, nei *Diari*, ad attestare la presenza a Brescia nel 1499 dell'ingegnere Giacomo Coltrino, a cui è ascritta la progettazione di una torre del castello di Rovereto¹². A lui si devono rifacimenti e modifiche (tra cui l'innalzamento di una torre), ma non un riassetto generale del fortilizio.

Lo stesso avverrà nei primi anni del Cinquecento: la sconfitta dei veneziani ad Agnadello nel 1509 e la cessione di Brescia ai francesi determinarono l'interruzione del processo di rifortificazione iniziato dalla Serenissima. Si venne a creare così una vera e propria cesura fra il manufatto così come era andato strutturandosi in epoca medievale e la fabbrica veneziana, propriamente rinascimentale, che sarebbe stata iniziata a partire dalla metà del secolo.

Tuttavia l'imponenza e la forza del primo furono tali che tutte le progettazioni e gli interventi successivi dovettero farvi i conti, sia dal punto di vista costruttivo, sia sul piano tattico del rapporto con la città, con le mura e con la viabilità. L'impronta di Brescia medievale, così, informò di sé e della sua travagliata storia anche le fasi moderne della storia della città, proprio a partire dalla mole del Castello.

S. Stefano in Arce e la porta di S. Eusebio

Pierfabio Panazza

La sommità del Cidneo ha rappresentato per la sua posizione geografica e strategica un luogo privilegiato per l'antropizzazione fin dall'antica età del bronzo e il fascino che l'estrema propaggine delle Prealpi bresciane, affacciata sulla pianura, ha esercitato nel corso dei millenni si è accompagnato alla vocazione sacra che luogo ispira¹³. Risulta pertanto del tutto coerente il fatto che, quando in età augustea *Brixia* si conformò secondo una fisionomia urbana strutturata, anche il colle sia stato compreso all'interno del primo vero circuito murario cittadino. Attorno alla metà del secolo XIX il rinvenimento, sia pure fuori contesto, di una dedica a Bergimo e di un'altra al *Genius Coloniae Civicae Brixiae*¹⁴, aveva fatto ipotiz-

A destra

Veduta del lato sud-ovest della Rocca viscontea in una immagine storica del 1902.

La città moderna traguardata dal ponte levatoio visconteo.





zare alcuni studiosi che il Cidneo, come acropoli della città antica, potesse essere la sede del Campidoglio¹⁵. Se è vero che tale congettura è risultata di fatto erronea – come ha dimostrato tutta la vicenda archeologica relativa al *Capitolium*, in asse con la collina del Castello ma sito a una quota assai più bassa – la parte più alta della città romana ha comunque in effetti mantenuto una rilevante funzione sacrale.

Dopo la scoperta avvenuta già nel 1874 nell'area del piazzale antistante la torre Mirabella delle strutture di fondazione di un edificio di fine I sec. a.C. forse attinente al culto, gli scavi attuati tra il 1968 e il 1970 presso il mastio visconteo hanno infatti messo in luce i resti monumentali di un grande tempio databile alla seconda metà del I sec. d.C.¹⁶.

Le complesse vicende che segnano la storia della città tra l'età tardoantica e l'Alto Medioevo non solo hanno lasciato traccia della prima effettiva occupazione militare e strategica del colle, ma confermano anche la continuità del suo utilizzo in funzione sacra. Infatti, a un periodo risalente al VI secolo – dopo cioè che Brescia aveva visto diffondersi il culto cristiano e dopo che, per iniziativa diretta dei protovescovi, tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo erano sorte, oltre a diversi luoghi di culto, anche le due cattedrali affiancate di S. Maria e di S. Pietro de Dom – la sommità del Cidneo è interessata dalla costruzione di un *martyrium* con annesso impianto termale¹⁷.

Benché non vi siano pareri unanimi sulla cronologia e sull'intitolazione del sacello, tradizionalmente esso viene identificato con la chiesa di S. Stefano in Arce che divenne poi luogo assai venerato, tanto da dare ricovero alle sepolture di quattro vescovi della prima età longobarda: Dominatore, Paolo III, Anastasio e Domenico¹⁸.

Il *martyrium* paleocristiano, corrispondente al vano messo in luce per la prima volta durante gli sterri ottocenteschi, è costituito da una piccola aula quadrata con murature di buona fattura lungo i lati di 4,80 metri e terminante a est in un'abside semicircolare; al centro della parete divisoria si apriva un passaggio, fiancheggiato da due strette monofore funzionali alla visione delle reliquie conservate all'interno dell'absidiola.

La presenza sulla sommità del colle di un edificio sacro all'interno di un sistema fortificato di notevoli proporzioni, e in associazione con un balneum, ha fatto ipotizzare che anche a Brescia si sia verificata una situazione paragonabile ai castelli con chiese del IV-V secolo della Pannonia e alle fortezze di Lecco, Castelseprio, Castelmonte, Isola Comacina, Bergamo, Tellio e di altre località dell'Italia settentrionale: tutte costruzioni militari pre-longobarde che comprendevano una chiesa dedicata a S. Stefano¹⁹. Il titulus della piccola chiesa indicherebbe una frequentazione del colle molto antica, da collocarsi fra età gota e prima età longobarda, anche se al momento non si è in grado di determinare con certezza l'origine etnica della fondazione dell'edificio. Successivamente, forse nel XII secolo, le murature del sacello di S. Stefano vengono ridotte in altezza e irrobustite, mentre l'interno è diviso in tre navatelle da sei pilastri quadrangolari, due dei quali addossati alla controfacciata. Le trasformazioni romaniche sono funzio-

nali all'inglobamento della chiesetta all'interno di una nuova, più ampia basilica di cui diviene la cripta. La chiesa di XII secolo, a navata unica e con aula rettangolare di 42x15 metri, terminava con una vasta e profonda abside semicircolare orientata a est e aveva la facciata rinserrata fra due torri angolari: quella nord, circolare, riconoscibile solo attraverso le fondazioni messe in luce dagli scavi, mentre quella sud coincide con la romana torre Mirabella su cui nel XIII secolo si è impostato l'insolito fusto cilindrico che ancora oggi la caratterizza. Lungo il fianco nord la parete è rinforzata da undici contrafforti, distribuiti con una certa regolarità, mentre presso il raccordo con l'abside doveva sporgere all'esterno la massa quadrangolare del campanile (circa 5 metri di lato). A questa fase risalgono la reintonacatura della cripta, alcuni elementi di decorazione architettonica in stucco e pochi frammenti di cornici marmoree, mentre sono del tutto perdute le tracce di decorazione pittorica testimoniate nel XIX secolo²⁰. La titolazione della chiesa di S. Stefano in Arce compare menzionata per la prima volta nella lista dei vescovi bresciani del XII secolo contenuta nel Catalogus Episcoporum Brixianorum, opera manoscritta di Alessandro Totti che secondo Gian Girolamo Gradenigo venne stilata nel 1569²¹. Le strutture in alzato della costruzione sopravvissero invece in un progressivo stato di degrado fino allo scoppio del deposito di polvere da sparo verificatosi nel 1747 nell'area orientale del Castello²². In passato, tuttavia, alcuni studiosi hanno identificato la chiesa esistente sulla sommità del Cidneo con quella di S. Pietro²³, ricordata nell'838 dal vescovo Ramperto nel noto sermone dedicato a S. Filastrio: «Sed et temporibus sanctae memoriae Ansoaldi episcopi, dum quidam custos tituli Sancti Petri, qui situs est in castro majori»²⁴. La questione è al momento poco chiara e resa ancor più complessa dalle indicazioni riscontrabili nelle fonti, che citano probabilmente più chiese aventi la medesima intitolazione a S. Pietro dislocate lungo le pendici del colle. Anche gli scavi archeologici recenti, più che aiutare a dirimere la faccenda, sono serviti per definire la sequenza delle fasi edilizie che hanno interessato il piazzale della Mirabella dopo l'età classica²⁵

Attualmente l'intera area occupata dai resti della chiesa e delle strutture a essa connesse è stata nuovamente interrata in occasione della sistemazione del piazzale, per garantire la migliore protezione possibile agli strati archeologici, in attesa di una soluzione museale ottimale e integrata nei confronti della nuova e auspicata riqualificazione di tutta la collina del Castello.

Gli scavi e gli sterri condotti da Pietro Da Ponte nel 1874 avevano interessato anche il versante nord-orientale della collina, nei pressi dell'area retrostante l'abside romanica di S. Pietro in Oliveto, là dove sbocca l'odierna via Piamarta. In quella circostanza le scoperte hanno messo in luce, oltre il tratto dell'acquedotto romano e la base di una torre cilindrica, i resti dell'unica porta urbica di *Brixia* ancora conservata in alzato. Si tratta della *porticula Sancti Eusebii*, come viene citata dalle fonti medievali²⁶, poiché nelle sue vicinanze, appena fuori dalle mura, si ricorda l'esistenza della chiesa di S. Eusebio dove nel 1497, poco prima di essere ab-

battuta dai veneziani per ragioni militari nel 1516-17, si era scoperta la sepoltura del vescovo Paolo 1²⁷.

Pur essendo stata in buona parte danneggiata nel 1885, all'epoca dell'apertura dei tornanti che collegano piazzale Arnaldo con la via del Castello²⁸, essa conserva ancora i suoi caratteri distintivi: una porta a *cataracta*, con saracinesca scorrevole entro le apposite guide ricavate

nello spessore dei blocchi di pietra di botticino e solco di allocazione nella soglia. Le dimensioni limitate del varco e i particolari della tecnica edilizia inducono a ritenere il manufatto coevo all'andamento delle mura augustee ancora identificabile lungo via Brigida Avogadro²⁹, che rappresenta la parte meglio conservata della più antica fase delle fortificazioni di *Brixia*.

- ¹ C. PASERO (ed.), Il Catastico bresciano di G. da Lezze (1609-10), Brescia 1973, p. 39.
- ² Sul tema generale, P. MARCHESI, *Premessa alla im*postazione generale e al riesame critico della ricerca sulle opere fortificate della Terra Ferma veneziana e dell'Oltremare, Roma 1980.
- ³ Fra i testi sul Castello: A. Valentini, Il castello di Brescia illustrato da documenti inediti, Brescia 1880; G. Piovanelli, Il castello di Brescia, Brescia 1981; AA.Vv., Il castello di Brescia, Brescia 1986; L. Rota-P. Rota, Guida alla visita, in ibi, pp. 7-44; G. Villari, Il Castello di Brescia, in AA.Vv., viii Seminario sulla didattica dei beni culturali, Brescia 1986; U. Spini, Guida bibliografica al Castello di Brescia, in ibi; Il colle armato. Storia del castello di Brescia. Atti dell'viii seminario sulla didattica dei Beni Culturali, a cura di I. Gianfranceschi, Brescia 1988; G. Panazza, Cenni sull'Arce di Brescia e la sua Chiesa, in AA.Vv., Miscellanea di studi bresciani sull'Alto Medioevo, Brescia 1959.
- ⁴ G. Panazza, *Il volto storico di Brescia fino al XIX secolo*, in Aa.Vv., *Storia di Brescia*, Brescia 1964, III, pp. 1057-1148.
- ⁵ F. BETTONI CAZZAGO-L. F. FÈ D'OSTIANI (edd.), *Liber Potheris Communis Brixiae*, Torino 1899, doc. CLV.
- ⁶ F. Odorici, *Statuti bresciani del secolo XIII e XIV*, Torino 1876, col. 1584.
- ⁷ G. Panazza, *Il Colle armato*, p. 1094.
- ⁸ Archivio di Stato di Torino, Sezione I Corte, Architettura militare, vol. V, n. 51; F. ROBECCHI, *Il più antico ritratto di Brescia*, in «AB. La rivista per un'altra idea di Brescia», 6 (1986), pp. 85-88.
- ⁹ Si veda, come punto di riferimento A. Brogno-Li, *Memorie anedotte spettanti all'assedio di Brescia dell'anno 1438*, Brescia 1780.
- ¹⁰ Archivio di Stato di Brescia, Archivio territoriale,b. 245, 11 settembre 1470.
- ¹¹ M. Sanudo, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCCLXXXIII*, Padova 1847, p. 74 (l'edizione riproduce il manoscritto Padova, Biblioteca Universitaria, ms 996).
- ¹² Id., *I Diarii*, Venezia 1897-1903, II, p. 442.
- 13 Per una sintesi delle scoperte archeologiche che dal 1874 hanno interessato la sommità della collina del Castello si vedano: G. Panazza, Cenni sull'Arce di Brescia e la sua chiesa, in Aa.Vv., Miscellanea di studi bresciani sull'Alto Medioevo, cit., pp. 19-32; G. Panazza, Relazione sugli scavi nel Castello di Brescia, in Atti del Convegno Internazionale sulla città antica in Italia, III, Milano 1970-1971, pp. 179-199; Id., Il volto storico di Brescia, Le mura, gli spalti e

- le porte, il Castello, le piazze, 3, Brescia, 1980, pp. 118-119 (con corredo iconografico degli scavi ottocenteschi); A. Breda, L'archeologia del Castello, in Il colle armato. Storia del Castello di Brescia, Atti dell'VIII Seminario sulla didattica dei beni culturali, cit., pp. 17-25; I. Gianfranceschi, Il Castello, in Aa.Vv., Le mura di Brescia (Sala ex Monte di Pietà, Piazza Loggia, 6 dicembre '88-10 gennaio '89), Brescia 1988, n. 7; F. Morandini, In castello prima del Castello, in «Ex libris», 3 (giugno 2009), pp. 2-3.

 14 L'iscrizione relativa a Bergimo (CIL V, 4201) oggi conservata a Verona fu rinvenuta all'inizio del XVII secolo nei pressi di S. Pietro in Oliveto (A. Garzetta de l'archevistica de l'archevistica del l'a
- conservata a Verona fu rinvenuta all'inizio del XVII secolo nei pressi di S. Pietro in Oliveto (A. Garzetti, *Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt, volumen x, regio x, fasciculus v, Brixia, pars I,* Roma 1984, pp. 6-7, n. 7), mentre quella che ricorda il Genio della Colonia Civica (*CIL* V, 4212) fu individuata da Giovanni Labus nel 1816 (A. Garzetti, op. cit., p. 13, n. 18).
- ¹⁵ F. Oddrici, Brescia romana, Brescia, 1851, p. 17 e G. Labus, Marmi antichi Bresciani raccolti nel Patrio Museo classificati e illustrati, Milano 1854, p. 110. ¹⁶ G. Panazza, Relazione sugli scavi nel Castello di Brescia, cit., pp. 194-198. Per una analisi più dettagliata del tempio romano scoperto al di sotto del mastio si vedano: F. Franzoia, Il Tempio romano sul colle Cidneo a Brescia, in «Bollettino d'arte», serie 6, LXVII 13 (gen.-mar. 1982), pp. 45-56 e E. Roffia-M.P. Rossignani, Precisazioni archeologiche nell'area del castello di Brescia, in ibi, pp. 57-62.
- ¹⁷ G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, (Documenti di Archeologia, 2), Mantova 1993, pp. 66 e 68-69.
- ¹⁸ La successione rispetta la lista episcopale pubblicata in *Diocesi di Brescia*, (Storia religiosa della Lombardia, 3) a cura di A. Caprioli-A. Rimoldi- L. Vaccaro, Brescia 1992, p. 428.
- ¹⁹ G. PANAZZA, Brescia e il suo territorio da Teodorico a Carlo Magno secondo gli studi fino al 1978, in Id.-G.P. BROGIOLO, Ricerche su Brescia altomedioevale, I, Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via Alberto Mario, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo per l'anno 1988», p. 17.
- ²⁰ G. PANAZZA, Cenni sull'Arce di Brescia e la sua chiesa, cit., p. 190.
- ²¹ Brixia Sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata opera et studio Joannis Hieronymi Gradonici C.R. accessit codicum mss. elenchus in archivio Brixianae cathedralis asservatorum, Brescia 1755, p. VII.
- ²² G. VILLARI, *Il Castello di Brescia durante il perio*do veneto (1426-1796), in *Il colle armato*, cit., p. 78.

- Tuttavia, si hanno notizie dei restauri di S. Stefano intervenuti nel 1750 ad opera del capitano Bartolomeo Gradenigo e del governatore militare veneto, il castellano Lorenzo Molin (G. PANAZZA, *Cenni sull' Arce di Brescia e la sua chiesa*, cit. p. 12).
- ²³ Ibidem; G.P. Brogiolo, Ricerche su Brescia altomedievale, cit., pp. 68-69.
- ²⁴ Acta Sanctorum. Julii tomus quartus, quo dies decimus quintus decimus sextus decimus septimus decimus octavus et decimus novus continentur, Parisiis et Romae, apud Victorem Palme bibliopolam, 1868, p. 393.
- p. 393.

 ²⁵ A. Breda, *Brescia, Castello. Saggio di scavo*, in «Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 1983, pp. 78-80; Id., *Brescia, Castello. Scavo nel piazzale Mirabella*, in «Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia», 1987, pp. 107-110; Id., *Brescia, Castello. Cortile del mastio visconteo*, in «Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 1988-89, pp. 239-241
- http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-spietro/ carte/spo1099-00-00. Spesso la porta è stata identificata con quella di "Madonna Alda" dal nome della "violenta" nobildonna Alda dei Pio di Carpi, sposata al conte Gianfrancesco Gambara e madre della poetessa Veronica, che in occasione del sacco francese della città di Brescia del 1512 era uscita dal Castello nei pressi della chiesa di S. Pietro in Oliveto accompagnandosi alle soldataglie straniere; tuttavia, a seguito di una recente scoperta bibliografica relativa ad un inedito passo di Pandolfo Nassino, sembrerebbe doversi escludere la tradizionale assimilazione (A. Zaina, 1512. Il Sacco di Brescia: un assedio nell'assedio. Nel mezzo di otto anni di passione nasce la "Scuola bresciana del Cinquecento", in Brescia contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide, a cura di A. Brumana - E. Ferraglio - F. Giunta, Brescia, 2013, I, p. 308).
- ²⁷ G.P. Brogiolo, *Ricerche su Brescia altomedievale*, cit., p. 67.
- ²⁸ F. Robecchi, *Il Castello di Brescia da fortezza a parco culturale (XIX-XX secolo)*, in *Il colle armato*, cit., p. 169.
- ²⁹ M. MIRABELLA ROBERTI, Archeologia ed arte di Brescia romana, in Storia di Brescia, I, Brescia, 1963, p. 236; A. Breda, Le mura di Brixia, in Mura delle città romane in Lombardia, atti del convegno (Como 1990), Como, Società archeologica comense, 1993, p. 84; G.P. Brogiolo, Ricerche su Brescia altomedievale, cit., pp. 39-41.